

*Miseria & Nobiltà*

di Enrico Cisnetto

**La lotta all'evasione
e le riforme necessarie**

Domanda: può essere la lotta all'evasione lo strumento per uscire dalla recessione? Risposta: no. O meglio, può esserlo solo nella misura in cui essa segue, o al massimo accompagna, un programma di riforme finalizzate a tagliare la spesa pubblica e ridurre il debito pubblico. Tagli il cui beneficio dovrà andare a favore della crescita, sia sotto forma di drastico calo del carico fiscale che di investimenti strategici. Solo in un contesto come questo, dove si indicano i vantaggi di un percorso virtuoso, anche se per certi versi penalizzante (pur improduttiva, la spesa beneficia sempre qualcuno), si può spingere il piede sull'acceleratore del recupero di evasione senza che ciò diventi devastante per il sistema economico, che fin qui ha trovato il suo equilibrio (seppure perverso) poggiandosi anche sul sommerso e l'evaso. Sono contento che questa valutazione, che da sempre mi appartiene, sia stata al centro del congresso nazionale dei commercialisti, a Bari. Una categoria decisiva per la rigenerazione del sistema Italia, non fosse altro perché anello di congiunzione tra le imprese - di cui i commercialisti sono consiglieri di ultima istanza - e le istituzioni, amministrazione fiscale in primis.

Guardate, il discorso che fa il loro presidente, Claudio Siciliotti, è crudo e politicamente scorretto (secondo i canoni vigenti) ma proprio per questo meritevole d'ascolto: l'evasione fiscale non è mai tutta uguale, ma in tempi di crisi diventa addirittura enorme la differenza tra la dimensione criminale del fenomeno e quella dovuta o allo stato di necessità o, a maggior ragione, a errori (quasi sempre ascrivibili a norme astruse e procedure complicate) e detrazioni di costi

indebite. Diversità che ne merita altrettanta nei metodi e mezzi di repressione. Siciliotti, che pure non vuole affatto che si abbassi la guardia nella lotta all'evasione, sostiene (giustamente) che per essere efficace l'azione di contrasto deve basarsi su un rapporto di fiducia tra contribuenti e Stato - che riguardi sia l'amministrazione fiscale preposta alla riscossione e ai controlli, sia più in generale la virtù e lo stile di comportamento della classe politica e delle alte gerarchie della burocrazia pubblica - ma deve anche essere inquadrata nell'ambito di una strategia più complessiva che indichi ai cittadini il punto di arrivo e le convenienze che ne derivano. Condivisione e progettualità che finora sono mancate. E senza le quali alla gran parte dei contribuenti - regolari o irregolari che siano - l'azione dell'amministrazione fiscale è parsa punitiva e vessatoria. La quale, sia chiaro, ha fatto null'altro che il suo dovere. Ma mancando queste precondizioni, è stata inevitabilmente vissuta come una controparte cieca e crudele. Basti pensare a quelle imprese con l'acqua alla gola che, impegnate sui mercati a vincere la partita della vita o della morte, commettono errori del tipo "disconoscimento giuridico dei costi effettivamente sostenuti": sottoporle a mille ispezioni e controlli significa dar loro il colpo di grazia. Possiamo provare a distinguerle da chi, invece, ha occultato i ricavi e ridotto fraudolentemente i profitti agli occhi del fisco? A Bari persino i magistrati - nello specifico Carlo Nocerino della Procura di Milano - che applicare le sanzioni penali all'imprenditore in difficoltà non è "né giusto né utile". Ascoltatelo. (twitter @ecisnetto)

